

famiglia domani DOSSIER



1

FACCIAMO PACE?!

Attraversare i conflitti in compagnia delle coppie

A cura di **Anna e Carlo Beltramo**
Responsabili delle "Giornate Internazionali di Assisi"

**CP
M**

Supplemento al n. 2/2014
di Famiglia Domani

Sommario

Per porre la questione pag. 35

DALLA CONFLITTUALITÀ ALLA COMPLICITÀ PER L'UNITÀ DELLA COPPIA

Sintesi della conferenza

(Roberta Terreni e Paolo Mirabella)

1. La conflittualità, momento intrinseco della diversità pag. 36
2. Possibili soluzioni alla conflittualità pag. 38
3. Atteggiamenti e comportamenti pag. 39
4. Le differenze: da "luoghi di conflitto" a "punti di forza" pag. 40
5. Conclusione pag. 41

IL DIBATTITO

PER SAPERNE DI PIÙ

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO 1

Un punto di vista socio-giuridico

(Lea Song e Gigi Coletta)

pag. 43

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO 2

Prospettive psico-sociali

(Zrinka e Zlatko Gregov)

pag. 46

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO 3

Prospettive psico-sociali

(Annalisa Marinoni)

pag. 48

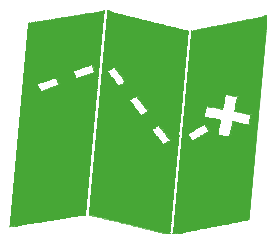
Prossimo numero:

FACCIAMO PACE?!

Attraversare i conflitti in compagnia delle coppie

2

Percorso... U



LA MAPPA

LA BUSSOLA

LA ROTTA

LE SOSTE



L'ORIZZONTE

...delle giornate

**PER
PORRE LA
QUESTIONE**

«Dài, facciamo pace! Quante volte dopo un litigio con il nostro partner abbiamo pensato di dirlo, ma l'orgoglio o la rabbia ce lo hanno impedito. Ed allora dal litigio al conflitto, alla crisi e alla rottura il passo rischia di essere breve. Perché non pensare invece che proprio dal conflitto può nascere un'occasione per migliorare il rapporto di coppia? Quali conoscenze possono aiutarci per andare in questa direzione? Come animatori, di quali strumenti potremmo dotarci per accompagnare le coppie nella prospettiva del superamento del conflitto? Forse una mappa, una bussola per determinare la rotta e le soste, con l'occhio rivolto all'orizzonte a cui guardare! Ma dove li potremo trovare?».

Così recitava la locandina di presentazione delle **47e Giornate Internazionali della Federazione Internazionale dei Centri di Preparazione al Matrimonio** che si sono svolte a Santa Maria degli Angeli (Assisi, Perugia) dal 2 al 5 maggio 2013.

La finalità di questo convegno era cercare di esplorare una fase della relazione di coppia che rischia spesso di essere trascurata, cioè quella che precede l'insorgere della crisi vera e propria, affinché questa condizione di incomprensione e di disagio, riscontrabile in ogni storia, diventi un'opportunità di maggiore conoscenza di sé e dell'altro e di una rinnovata volontà di costruire il rapporto su basi ancora più solide.

Tutti i relatori hanno insistito sull'ineluttabilità della conflittualità che nasce dalla differenza insita nella natura stessa delle persone e in ogni relazione, nonché sulla necessità di ricercare percorsi di riconciliazione e di rinascita.

Gli approfondimenti su questo tema sono stati offerti da Roberta e Paolo Mirabella, nella loro conferenza in scienze umane, e dalla teologa Milena Mariani.

Ulteriori spunti sono venuti dalla tavola rotonda che ha sviluppato il tema del conflitto sotto alcune sfaccettature: sociologica, spirituale, pedagogica, teologica e pastorale. Infine nei 12 laboratori, suddivisi per ambiti, animatori esperti hanno guidato il confronto per cercare piste di riflessione in vista di una pastorale di accompagnamento, in molti casi ancora in fase di studio e sperimentazione.

In questo dossier sarà presentata una sintesi della prima conferenza (Roberta e Paolo Mirabella), con tre contributi di ulteriore approfondimento per inserire il percorso in una "mappa" di riflessione: il primo curato dalla sociologa Lea Song e dal giurista Gigi Coletta di Pisa; il secondo da Zrinka e Zlatko Gregov del CPM di Zagreb (Croazia); il terzo da Annalisa Marinoni, medico e psicoterapeuta sistemico-relazionale di Ravenna. Il dossier del prossimo numero sarà dedicato ad una sintesi della conferenza teologica nonché ad alcuni ulteriori approfondimenti.

Buona lettura!

Anna e Carlo Beltramo

DALLA CONFLITTUALITÀ ALLA COMPLICITÀ PER L'UNITÀ DELLA COPPIA

Gestire la conflittualità perché diventi risorsa.

Dalla conferenza di Roberta Terreni e Paolo Mirabella* – Torino (Italia)

1. La conflittualità: momento intrinseco alla diversità

La diversità genera conflittualità in quanto spaventa, inquieta... proprio perché diversa da me, diversa da quel "mondo" che fino a quel momento avevo imparato a controllare e a gestire. La diversità, invece, irrompe nella mia vita con il suo orizzonte di valori e con le sue soluzioni comportamentali altre rispetto a quelle da me saldamente collaudate, con una priorità di bisogni che non corrisponde alla mia gerarchia di urgenze e di necessità: i miei bisogni sovente non coincidono con quelli dell'altro. Da questo punto di vista il diverso mi propone, quanto meno, elementi di contraddizione rispetto alle mie certezze e, laddove mi lascio interrogare, mi insinua il beneficio del dubbio che arriva, talora, se non spesso, ad esigere un mio cambiamento di prospettiva che, in altre parole, è una conversione.

Proprio questa constatazione del significato della diversità ci porta a condividere l'idea che i conflitti rappresentano una componente del tutto normale, potremmo dire "fisiologica", di ogni relazione, anche delle migliori.

La coppia è, per eccellenza, una relazione costituita da due diversi: il maschio e la femmina riproducono, per certi aspetti, il paradigma iperbolico di ogni diversità; l'uno rappresenta per l'altra l'"altra faccia del mondo", cioè anatomia e psicologia differenti, sensibilità e angolazioni diverse che inducono a letture non coincidenti della realtà e quindi a evidenziarne priorità differenti, a cui, come se ciò non bastasse, si aggiungono, oggi più che mai, la diversità della storia e dei vissuti personali che non mancano di accentuare gli elementi di differenza ...

.....*

PAOLO MIRABELLA, dottore in teologia, insegna Bioetica all'Università Cattolica, Facoltà di Medicina e Chirurgia, sede Cottolengo di Torino; Teologia della famiglia presso la Scuola Superiore di Formazione Rebaudengo (TO) – Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana; Metodologia e Didattica dell'IRC presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Fossano (CN).

ROBERTA TERRENI, infermiere dal 1992, nel 2009 ha conseguito il Master per le funzioni di coordinamento. Ha compiuto studi di teologia e attualmente è coordinatore infermieristico dell'unità operativa polispecialistica della Clinica Maria Pia Hospital (Torino).

PAOLO E ROBERTA vivono a Torino, sono sposati dal 2006 e hanno due figli, Marta di 6 anni e Matteo di 5.

I conflitti esistono anche nelle coppie più solide, ma potrebbero non esserci "semplicemente" perché i due si ignorano, sono indifferenti l'uno all'altro o perché si sono distribuiti compiti domestici e familiari ben distinti e separati, e ritagliati spazi propri con confini rigidi in cui all'altro/a non è dato di entrare, oppure, ancora, perché uno è succube del proprio *partner* e da lui si lascia "guidare" ... Anche nella comunanza di finalità e condivisione di valori, ciascuno interpreterà l'una e gli altri in forma personale.

L'assunzione di quella visione idealizzata del rapporto che contiene la negazione stessa del conflitto, genera alcuni atteggiamenti quanto meno rischiosi se non distruttivi: quello di fare di tutto per evitare il conflitto per cui si è sempre accomodanti con il rischio di "esplodere" quando meno ce lo si aspetta, quello di volerne uscire comunque "vincitori" a costo di schiacciare l'altro/a e quello, non da ultimo, di decretare la fine del rapporto in coincidenza con l'insorgere dei conflitti.

Dobbiamo allora cambiare prospettiva ed affermare che il conflitto nella coppia, in se stesso, è un evento "normale" che si ripete ciclicamente nella sua vita relazionale, come in qualsiasi altro tipo di relazione, e osservare che comunque in esso è racchiuso un primo dato positivo: il riconoscimento, talora a "caro prezzo", della presenza dell'altro quale soggetto diverso da me. Un dato di realtà, tutt'altro che secondario, che sta alla base della stessa possibilità di vivere la relazione come rispetto dell'alterità e non come aspirazione all'omologazione. Se, infatti, la vita di coppia dovesse consistere nel garantire sempre e solo l'assenza di conflittualità, vorrebbe significare che la sua finalità sarebbe quella di annullare la diversità. Un obiettivo che contrasta con quella indicazione basilare della psicologia che avverte che l'obiettivo della coppia non è la fusione dei due, ma la loro unione: una possibilità che si dà solo nel rispetto delle differenze.

Un impegno: trasformare il lamento in danza...



È a proposito di bambini... lo sapete che i bambini che accompagnano i loro genitori alle "Giornate Internazionali" non vedono l'ora di ritornarci l'anno successivo...?

2. Possibili soluzioni alla conflittualità

Il conflitto chiede di non essere trascurato e di essere invece ascoltato più in profondità al fine di raggiungere i motivi più veri e profondi che lo hanno generato. La nostra tesi è che laddove viene gestito positivamente, il conflitto può preludere alla crescita della relazione della coppia, diventando un'occasione per mobilitare importanti risorse emotive ed affettive presenti in essa, che risultano necessarie al riequilibrio ed al miglioramento della stessa relazione di coppia.

I problemi sorgono quando i *partner* coinvolti nel conflitto o non vogliono affrontarlo o non hanno gli strumenti adeguati per farlo.

Una relazione sana si riconosce sia da quella complicità che si esprime nella volontà di confronto aperto sulle proprie diversità, anche a costo di passare attraverso la tensione della conflittualità, sia dalla disponibilità a cedere volontariamente, ora l'uno ora l'altra, qualcosa o l'intero della propria posizione. Una vittoria o una soluzione solo individuale della conflittualità di coppia rappresenta infatti la sconfitta della stessa: non è l'uno o l'altra che devono avere la meglio, ma è la relazione che va salvaguardata e protetta, perché lì sta il bene della coppia e, in essa, dei due soggetti che la costituiscono.

Il passaggio fondamentale da realizzare è allora quello che va dal paradigma del successo individuale a quello della ri-creazione della coppia attraverso una sana *complicità*.

Un tale passaggio trova la sua più profonda ragione motivazionale in quell'atteggiamento di fiducia nell'altro/a (*fiducia di base*), che potremmo definire "*fiducia a lungo termine*", che sta all'origine della stessa scelta matrimoniale e che, intimamente correlata alla *stima* reciproca, la sostiene continuamente rimanendo tale anche nel tempo della conflittualità.

Ci sono però conflitti che accadono dentro un contesto relazionale di fiducia e altri che ne esprimono la rottura e/o la fine. In questo ultimo caso abbiamo a che fare con un conflitto che è sintomo di un disagio relazionale profondo perché riguarda la radice stessa della relazione. In questa situazione spesso la possibilità di recupero è legata alla disponibilità al *perdono*. Un tema tanto complesso, quanto collegato a quella gratuità radicale che riecheggia e richiama la misericordia stessa di Dio.

Laddove, invece, persiste un rapporto di fiducia e di stima reciproca, ognuno dei due riconosce, in forma più o meno diretta, che, anche nel conflitto, l'altro/a:

- stia esprimendo qualcosa della sua autenticità, compresa quella fragilità e quella vulnerabilità che si mostrano solo alle persone più intime;
- intenda fare e stia facendo il massimo per risolvere il conflitto che si è generato;
- non stia sostenendo il conflitto per un gratuito gusto distruttivo, ma nella "buona fede" di chi è convinto che il proprio punto di vista costituisca la soluzione al problema critico affrontato e a migliorare la qualità della convivenza.

3. Atteggiamenti e comportamenti che aiutano a trasformare la conflittualità in complicità e quindi in risorsa

Partiamo dalla fine, e cioè dal risultato che intendiamo ottenere attraverso il processo di assunzione del conflitto: quello di una rinnovata unità della coppia. In quest'orizzonte chiamiamo *complicità* il risultato del passaggio che vede i due soggetti della coppia procedere da una posizione di chiusura ripiegata sulle proprie posizioni, in cui prevale la prospettiva dell' "io", ad una posizione di collaborazione in cui prevale, invece, la prospettiva del "noi". In questo contesto relazionale si iscrivono alcuni atteggiamenti e comportamenti che contribuiscono alla soluzione positiva del conflitto.

- Il primo fra questi è la disponibilità ad *ascoltare in profondità* cosa l'altro/a sta esprimendo nel conflitto: disagio, malessere, suggerimento di cambiamento, preoccupazione, senso di incomprensione...
- Una tale disposizione è possibile solo se si è realmente disposti a mettersi nei panni dell'altro, a stabilire un rapporto di empatia per provare a comprendere il "sentire" dell'altra/o.
- L'ascolto profondo, su cui ci siamo soffermati finora, dispone alla *comunicazione*. È utile comunicare solo ciò che serve a superare il conflitto evitando che la comunicazione si sovraccarichi di contenuti aggressivi-distruttivi, esprimere il proprio stato d'animo e le ragioni che spingono a sostenere la propria posizione.
- Infine si tratta di raggiungere una decisione comune, o meglio ancora d'"insieme", nel senso di condivisa da entrambi ed in vista del bene della coppia e della famiglia. Il raggiungimento di questo risultato dipende dalla capacità dei due di non far prevalere il proprio orgoglio personale, ma il progresso della relazione. A questo proposito risultano illuminanti le parole del Vangelo laddove Gesù sostiene che «*se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo*» (Gv 12,24). Secondo questa "chiave" di comprensione della vita il fatto di morire a sé stessi non significa l'annullamento di sé, ma il darsi la possibilità di rinascere come coppia. È l'atteggiamento attivo di chi è consapevole che per crescere è indispensabile saper accogliere l'altro come "soggetto" di un incontro che introduce nella propria vita "un altro punto di vista" e quindi esige comunque un mettersi in discussione in vista di un compimento più pieno. D'altra parte «essere un po' migliori di come si è non è poi così male».

4. Le differenze: da "luoghi di conflitto" a "punti di forza".

Le *differenze* non possono non esserci, ma, se *accettate*, sebbene attraverso la severa esperienza della conflittualità, ed usate in maniera costruttiva, sono in grado di trasformarsi in "*punti di forza*".

Allorquando i due superano un conflitto, né la coppia, né i singoli hanno perso qualcosa, ma anzi ne escono arricchiti nella *conoscenza reciproca*, nell'*unione* di coppia e nella *crescita personale*.

In occasione dell'espressione del conflitto ci si è fatti conoscere di più, si è mostrata una parte di sé in termini di convinzioni, di idealità, di desideri, di carattere, di modi di reagire e di pensare, di fragilità... che altrimenti resterebbe, se non completamente nascosta, quanto meno in una "zona d'ombra". Di riflesso, si conosce di più l'altro: ciò che lo indispette, lo fa soffrire e ciò che si attende dalla relazione ...

Un secondo guadagno generato da un conflitto risolto sta nel fatto che ognuno ritrova la carica delle proprie energie creative investite per il superamento dello stesso conflitto unite a quelle dell'altro nel perseguimento del medesimo obiettivo. Una tale condivisione di intenti, che abbiamo chiamato *complicità*, laddove è vissuta nella pratica rappresenta una forza cementante che accresce l'unione. Ogni superamento di una crisi non lascia la coppia nella situazione precedente, ma la rinforza.

Un altro contributo insito nel conflitto risolto è che ciascuno viene personalmente arricchito dall'aver scoperto che il cambiamento provocato dall'altro produce una crescita personale, "mi aggiunge qualcosa", sia nei termini suddetti di *rassicurazione della forza della coppia*, sia di *maturazione personale*.

Disegno o fotografia

Conclusione

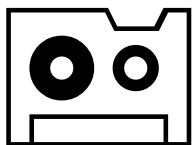
L'acquisizione di un'adeguata capacità di gestione dei conflitti non è un processo facile ed immediato. Esso implica un'educazione personale e relazionale che si fa "scuola di vita": un cammino di asceti nel senso di innalzamento dell'io all'altro da me, dei vantaggi dell'io agli interessi del noi, dal ripiegamento egocentrico alla complicità intima e profonda che vede i due non uno contro l'altro, ma insieme per risolvere il conflitto e superare la tensione. In questa prospettiva non basta essersi sposati, occorre diventare sposi. «*I due saranno una carne sola*» (Gen 2, 24 ripreso in Mt 19, 5; Ef 5, 31; 1Cor 6, 16) ci avverte la sapienza biblica. Essere sposi, lo sappiamo bene, non consiste semplicemente nell'abitare sotto lo stesso tetto, non coincide neppure con la capacità di evitare le offese reciproche a costo, magari, di sostenere lunghi silenzi di lontananza..., ma è un incontro profondo; più radicalmente ancora, è un re-stare in quell'incontro che trascende la semplice ripetizione di ciò che è già stato, e diventa un cammino, uno stare in movimento. Ai due che la compongono è richiesto di rimanere nella relazione, consapevoli però che ciò può avvenire solo nella misura in cui la loro unione sia in movimento verso un'unità superiore. Un'unità che si persegue assumendo i conflitti e le crisi nella disponibilità a farsi dono e che quando viene così interpretata diventa paradigma per ogni altra relazione tra gli uomini. In prospettiva cristiana, potremmo parlare della coppia che è capace di risolvere il conflitto in complicità come di un segno anticipativo del compimento del Regno di Dio, un'esperienza che rappresenta una anticipazione di quando Dio sarà in Cristo "tutto in tutti" (1Cor 15,18) e allora la comunione sarà piena e perfetta.

Alla luce di queste considerazioni bene riassume il senso ultimo della nostra relazione un aneddoto riportato da un autore anonimo: «Un nonno originario degli Stati Uniti stava parlando con il suo nipotino della tragedia dell'11 settembre. A un certo punto disse al bambino: "Mi sento come se avessi due lupi che stanno combattendo dentro il mio cuore. Uno è vendicativo, arrabbiato e violento, l'altro è amabile e compassionevole". Di fronte a questa affermazione il piccolo nipote chiese al nonno: "Quale lupo vincerà la lotta nel tuo cuore, nonno?"

E il nonno rispose: "Quello che nutrirò"».

Roberta Terreni e Paolo Mirabella





Il dibattito

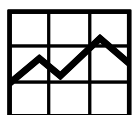
Nel dibattito che è seguito alla conferenza sono stati toccati altri punti quali:

- **la libertà**, intesa come la capacità di trasformare la nostra esistenza in progettualità;
- **la parità** non come divisione formalizzata dei compiti ma come aspirazione ad andare nella direzione della coppia e della famiglia,
- **la presenza di mediatori professionisti** che dovrebbero avere competenze psicologiche e non solo giuridiche. Al riguardo sarebbe auspicabile offrire esercitazioni pratiche nei corsi ai fidanzati per imparare a riconoscere le proprie responsabilità, ad ascoltare e comunicare.

Altro aspetto evidenziato è stato quello dell'**educazione al rispetto e all'ammissione della propria colpa** unite al riconoscimento della stima personale.

Ci si è soffermati anche sul conflitto legato alla **progettualità di coppia**: le tensioni possono venire se ciò che si era concepito non va come si era ipotizzato, ma il vero progetto è la scelta dell'altro e l'accoglienza delle differenze, progetto quanto mai impegnativo perché ogni linguaggio non è facile da comprendere.

Per concludere non si può mai dimenticare in ogni caso che le ferite e le lacrime esistono, ma possono essere state occasione di crescita personale; del resto proprio il cristianesimo può mostrarci la via: non c'è croce senza resurrezione e viceversa, non c'è chicco di frumento che possa crescere se prima non muore.



Per saperne di più

- Si consiglia di consultare i testi di uno degli psicologi che più ha studiato il tema della comunicazione interpersonale e della gestione del conflitto, In particolare, THOMAS GORDON, *Relazioni efficaci, Come costruirle, come non pregiudicarle*, Edizioni La meridiana, Molfetta (BA) 2005. Secondo il pensiero di Gordon, il conflitto rappresenta un contrasto inevitabile tra due o più individui che si manifesta o quando i comportamenti dell'uno interferiscono con i bisogni dell'altro, o quando c'è una discordanza in termini di valori.
- E.H. ERIKSON, *I cicli della vita*, Armando Editore, Roma 1999.
- C. ROCCHETTA, *Elogio del litigio di coppia*, EDB, Bologna 2011

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO 1

Un punto di vista socio-giuridico

(Lea Song, sociologa e Gigi Coletta, avvocato, Pisa)*

PREMESSA

L'idea di partenza è che i conflitti nella coppia e nella famiglia sono sempre stati presenti, ieri come oggi.

Un po' come i fenomeni dell'omosessualità e dell'incesto: erano meno visibili e meno espliciti ieri, mentre oggi, usciti dall'armadio, dando luogo alla crisi, quindi alla separazione, si notano e se ne parla di più.

PROBLEMATICA

Quali sono le radici dei conflitti nella coppia e nella famiglia di oggi?

Qual è il contesto socio giuridico?

Perché i conflitti finiscono spesso con la separazione e/o il divorzio, il che accresce la loro visibilità?

Quali fattori scatenanti entrano in gioco?

A) Contesto socio giuridico della conflittualità

1. Parità fra uomo e donna

L'emancipazione delle donne ha contribuito all'aumento della consapevolezza di sé, all'acquisizione di un senso di sicurezza che rende le donne più reattive rispetto all'atteggiamento tenuto nella famiglia tradizionale ("tacere e subire"). È una sfida al potere dell'uomo che ha perso il ruolo di capofamiglia, anche sotto il profilo giuridico.

2. Esigenze affettive

Alle coppie di oggi non basta l'amore degli inizi. Continuano ad esigere l'affetto nel corso della vita matrimoniale, in una forma o nell'altra. Quando l'affettività e/o l'intimità vengono a mancare, ciò viene percepito come una minaccia al funzionamento della coppia. La conflittualità è una manifestazione dell'attaccamento ad una relazione profondamente affettiva.

-----*
LEA (HYE-YON) SONG

Nata a Seoul, Corea del Sud, nel 1965. Laureata in Lingue all'Università di Corea e in Sociologia alla Sorbona di Parigi, con una specializzazione in Sociologia della Famiglia. Insegna Tai Chi Chuan a Pisa.

GIANLUIGI COLETTA

Nato a Roma nel 1965. Avvocato. Laureato all'Università di Pisa e alla Sorbona di Parigi.

LEA e GIANLUIGI da circa dieci anni fanno parte del gruppo CPM della diocesi di Pisa.

3. Esigenze comunicative

La famiglia di oggi non si presenta come un'unità, ma come la somma degli individui che la costituiscono. L'affermazione delle diverse personalità comporta capacità di confronto e interazione, sia fra coniugi che fra genitori e figli, e richiede "negoziazioni". La comunicazione diventa un processo conflittuale che ha l'obiettivo finale di capirsi meglio e raggiungere compromessi successivi.

4. Aumento del valore dell'autenticità

Il contributo della teoria psicanalitica e dei vari approcci terapeutici che ne derivano promuove un cosiddetto diritto di essere "sé stessi" finalizzato al benessere mentale generale della famiglia, in luogo di un atteggiamento tradizionale di pia menzogna o di repressione delle proprie opinioni dissenzienti che doveva servire a proteggere l'integrità e l'omogeneità della famiglia. La fedeltà a sé stessi prevale sulla paura del rimprovero altrui, sul *senso di gruppo*, mentre i vari membri della famiglia assumono più facilmente il rischio di ferire l'altro.

5. Svaporamento dei ruoli in casa

I ruoli degli uomini e delle donne in famiglia si mescolano sempre di più e sono sempre meno definiti nel gestire i figli e le faccende di casa. Questa confusione ed occupazione degli spazi genera inevitabilmente più conflitti.

In sintesi, i conflitti nascondono un forte attaccamento alle relazioni e hanno come scopo di migliorare la qualità relazionale. Eppure spesso danno luogo alla rottura: effetto contrario, non voluto.

B) Elementi che favoriscono il passaggio dalla conflittualità alla separazione

Elementi esterni

1. Calo della pressione sociale

Anche a seguito della legalizzazione del divorzio, si registra una diminuzione progressiva della pressione sociale al rispetto della "regola" matrimoniale e monogamica, mentre aumentano di pari passo le separazioni personali. Questo aspetto si coniuga con l'estremizzazione di un individualismo diffuso secondo cui ognuno decide come si sente.

2. Crollo della fede e dei principi

Insieme con il vuoto creato dalla scarsa pressione sociale, sono venuti a mancare anche i punti di riferimento personale costituiti dalla fede o dalle credenze che possono prevenire scelte distruttive. Inoltre, questa mancanza fa sì che, fin dall'inizio, gli sposi non si impegnino completamente nella ricerca dell'unità del matrimonio, oppure lo facciano, ma con scarsa consapevolezza.

3. Ambiente familiare e amicale

La famiglia mononucleare di oggi diventa sempre più spazio privato, indipendente da un più generale contesto di parentele e amicizie. La famiglia allargata e gli amici spesso limitano il loro ruolo nei confronti di chi vive l'esperienza della separazione al sostegno morale o economico, invece di esercitare un'influenza contro una tale decisione.

Elementi strutturali

1. Fattori economico-giuridici

L'indipendenza economica delle donne rende più facilmente concepibile la separazione e il divorzio. Contribuisce anche la politica familiare, in particolare la legislazione circa gli obblighi di separati o divorziati al mantenimento del coniuge debole e dei figli minori.

2. Questione figli

La presenza di figli non sembra più proteggere i genitori dalla separazione. L'importanza della coppia come nocciolo della famiglia fa pensare che se non va la coppia è inutile tenere in piedi la famiglia, anzi la cosa potrebbe essere nociva per i figli. D'altra parte, l'immagine dei figli dei separati come soggetti necessariamente danneggiati dalla crisi familiare è evoluta, gli studi giungono a risultati meno foschi, rassicurando paradossalmente i coniugi in crisi sulle conseguenze di una scelta irreversibile.

Inoltre, la politica familiare che garantisce l'affido condiviso dei figli dopo la separazione alleggerisce la decisione e facilita le cose pratiche.

Elementi interiori: La ri-costruzione dell'identità

Le coppie o la famiglia in conflitto, invece di cercare consiglio nei famigliari e negli amici, si rivolgono più facilmente all'azione promossa dallo Stato (medici, psicologi, terapeuti coniugali, assistenti sociali, mediatori familiari, ecc.). Con il loro aiuto si cerca di far nascere dalla crisi un processo di costruzione o ri-costruzione identitaria.

Questo percorso, necessariamente personale, può allargarsi al percorso di terapia e crescita di coppia o di famiglia, anche passando per la rottura provvisoria. Se però rimane individuale a causa del rifiuto dell'altro o degli altri, tende a portare alla separazione e alla rottura definitiva.

Può succedere che se anche vi è fattiva collaborazione fra i coniugi nel percorso di ri-costruzione identitaria, la separazione sia la via d'uscita ineludibile laddove, durante la terapia di coppia, viene svelato l'errore nella scelta iniziale del *partner* dovuto ad immaturità o ad altri fattori fondamentali.

CONCLUSIONE

Nella coppia e nella famiglia di oggi i conflitti sono inevitabili e tendono ad aumentare perché sono, da una parte, espressione dell'emergere delle individualità e, dall'altra, dell'attaccamento alle relazioni. Ognuno si costruisce la propria identità a specchio dell'altro e senza conflitti non pare esserci miglioramento nei rapporti.

La crisi non è negativa in sé, essa può contribuire alla crescita personale, di coppia e di famiglia, quando è affrontata e superata.

In mancanza di volontà personale o di aiuto esterno, in particolare quello spirituale oppure quello psicologico o di semplice sostegno morale, la crisi rischia di finire nella rottura della famiglia, in una società che di questi *crac* concepisce e quasi promuove la banalizzazione.

Lea Song e Gigi Coletta

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO 2

Prospettive psico-sociali – Relazione introduttiva al Workshop.

(Zrinka e Zlatko Gregov, Zagreb, Croazia)*

I conflitti all'interno della coppia e della famiglia ci sono sempre stati in quanto essi rivestono un ruolo importante nella costruzione dell'identità e nello sviluppo della relazione. Oggi essi sono maggiormente visibili e contribuiscono a creare quelle crisi che condurranno poi alla separazione e successivamente al divorzio. Se noi vogliamo fare qualcosa per aiutare le giovani coppie, dobbiamo innanzitutto conoscere bene in quale situazione ci troviamo attualmente, dove vogliamo andare e come arrivarci. Per questo ci serve una mappa. Inoltre, se ci rendiamo conto di trovarci nel mezzo di una giungla o di una palude, è utile avere qualche informazione su come funziona questo ecosistema in modo da consentire alla nostra relazione di sopravvivere.

1. Le cause dei conflitti di coppia che possono rappresentare un'opportunità o una minaccia sono le seguenti:

- La parità tra uomo e donna e la perdita dei ruoli domestici ascritti;
- La crescita dell'individualismo e la valorizzazione dell'autenticità;
- I bisogni emotivi e di relazione.

Per la discussione: *Esistono altre cause di conflitto? Possiamo trasformare le minacce in opportunità di crescita?(..."Quando la vita vi offre dei limoni, fate la limonata...!").*

2. Gli elementi sociali che favoriscono la separazione

- La riduzione della pressione sociale nei confronti del matrimonio stabile e monogamico;
- Il crollo della fedeltà personale e dei principi in grado di prevenire scelte distruttive irreversibili;
- La comprensione, il supporto morale e materiale da parte della famiglia e degli amici, anziché l'utilizzo della propria influenza contro tale decisione.

Per la discussione: *Esistono altri elementi che favoriscono la separazione? Come possiamo modificare la direzione di queste linee di tendenza? (Con una formula anglosassone: "TINA" There Is No Alternative!... Non ci sono alternative!).*

-----*

ZRINKA E ZLATKO GREGOV sono sposati da 30 anni, hanno cinque figli e una nipotina. ZRINKA ha conseguito un Master in biologia e un Master aziendale; insegna Management all'Università di Scienze Applicate. ZLATKO ha conseguito un baccalaureato in Economia e Commercio ed opera presso un'azienda italiana in Croazia. A livello pastorale preparano coppie e famiglie da oltre 25 anni.

3. Gli elementi economico-giuridici che favoriscono la separazione

- L'indipendenza economica delle donne e i problemi connessi con i "divorzi precoci";
- La legislazione sul divorzio con riferimento all'obbligo di mantenimento del coniuge in difficoltà economica e dei figli;
- Il paradosso in base al quale i coniugi vengono assicurati circa le conseguenze del divorzio in ordine al benessere per la loro coppia e per i loro figli: "È meglio un buon divorzio che un cattivo matrimonio".



— Beh... «Fino a che morte non vi separi» è un periodo molto lungo: cosa ne dice di «Cinque anni con un'opzione per altri cinque»?

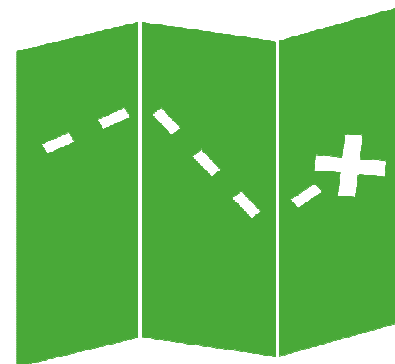
Per la discussione: *Esistono altri elementi economico-giuridici che favoriscono il divorzio? È possibile modificare queste linee di tendenza?*

4. A chi ci rivolgiamo per una consulenza?

- A consulenti di strutture pubbliche: medici, psicologi, terapeuti di coppia, assistenti sociali, mediatori familiari, ecc., che molto spesso indirizzano verso una ricostruzione dell'identità e il divorzio;
- alla famiglia e agli amici, a preti e a persone impegnate nella pastorale familiare, che siano neutrali e che ci amino, ma che nello stesso tempo desiderino che noi siamo persone, coppie e famiglie mature, responsabili e felici...

Per la discussione: *Come possiamo consolidare e rafforzare i consultori familiari e i consulenti capaci di difendere i valori della famiglia avendo cura del benessere della coppia e dei figli?*

Zrinka e Zlatko Gregov



SCHEDA DI APPROFONDIMENTO 3

**Prospettive psico-sociali – Relazione introduttiva al Workshop.
(Annalisa Marinoni, Ravenna, Italia)***

La mappa

La mappa è ciò di cui abbiamo bisogno quando ci addentriamo in un paese sconosciuto e vogliamo conoscerne il territorio, ovvero la situazione così come si presenta. La prima conferenza ci ha fornito alcune importanti descrizioni di come si siano modificati i modi di leggere e vivere la relazione di coppia: cambiamenti in termini di ruoli (da una condizione subalterna della donna ad una parità acquisita, da una ripartizione rigida di compiti ad un mescolamento dinamico), di abitudini e aspettative (dalla ricerca della solidità e riconoscimento sociale, al bisogno di autenticità e rispondenza affettiva dei legami). Tutto ciò rientra nella grande trasformazione legata al passaggio dalla modernità alla post-modernità che ha dato risalto alla soggettività, ai bisogni individuali, ai sentimenti. Questi cambiamenti, se da un lato hanno permesso l'emergere di nuove spinte evolutive verso una maggiore consapevolezza e ricerca di un'autenticità del vivere e del mettersi in relazione, dall'altro hanno favorito l'emergere delle differenze, dei particolarismi e dato più spazio alla possibilità di percepire divergenze e conflitti. Il contemporaneo sfaldarsi degli orizzonti teorici di riferimento, delle meta narrazioni, delle reti di appartenenza, ha favorito l'emergere di un senso di insicurezza che rende talora più precario e complesso costruire equilibri in cui siano rispettate le esigenze individuali e quelle legate alla vita di coppia e di famiglia. Tutto ciò si traduce in una sempre maggior difficoltà ad attraversare la crisi, a sostare nella condizione in cui l'altro non è più sperimentato come fonte di gratificazione, in cui la relazione non riesce magari a fornire nutrimento e sostegno, ma richiede la ricerca di nuove modalità di incontro, ricerca che talvolta implica tempo, fatica, sofferenza e attesa.

Annalisa Marinoni

-----*

ANNALISA MARINONI è laureata in Medicina e Chirurgia all'Università di Bologna, specializzata in Psicoterapia Sistemico-Relazionale presso l'Istituto I.S.C.R.A di Modena e in Psicoterapia della Gestalt presso l'H.C.C. Kairòs di Venezia. Ha completato la propria formazione presso il Centro Italiano di Sessuologia di Bologna. Dal 1998 esercita la libera professione come terapeuta individuale, di coppia e di famiglia. Dal 2002 è responsabile insieme con il marito Pierenea Vernocchi della Commissione Regionale di Pastorale Familiare dell'Emilia Romagna.